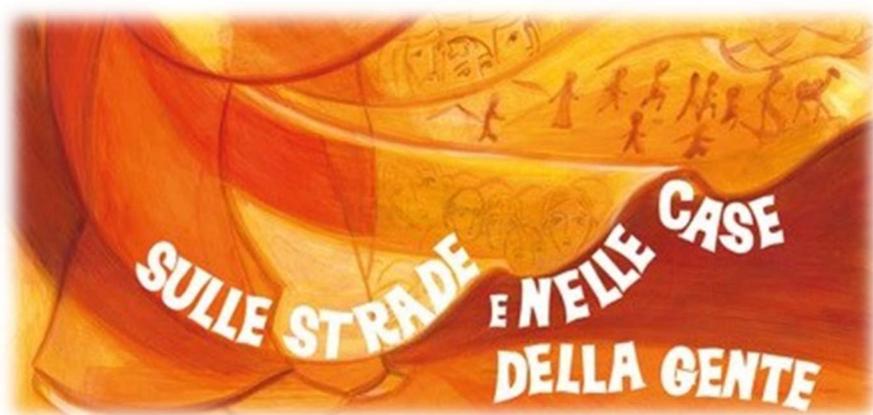




Diocesi di Mantova



Rapporto sull'attività della rete dei servizi della Caritas mantovana nel 2021

a cura dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse presso la Caritas della Diocesi di Mantova

Introduzione

È ormai consuetudine che la Caritas della Diocesi di Mantova presenti i dati dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse in prossimità della Giornata Mondiale del Povero. Il rapporto vuole essere un gesto concreto per rimettere al centro la voce di chi abita situazioni di marginalità e consegnare alla comunità civile ed ecclesiale uno strumento per ripensarsi e cercare nuove modalità per approcciarsi alle fragilità.

Abbiamo deciso di intitolare il rapporto delle attività della rete dei Centri di Ascolto *"Sulle strade e nelle case della gente"*, riprendendo il tema centrale dell'ultima settimana della Chiesa mantovana. L'icona biblica che ha accompagnato questo appuntamento è stata quella di Marta e Maria che presenta Gesù in cammino lungo una strada che, nel proseguo del testo, diviene luogo di incontro, di relazioni e di scelte che aprono al cambiamento.

È il susseguirsi di questa narrazione, che parte dalla strada appunto per arrivare al cambiamento, che ci ha consegnato l'intuizione per la scelta del titolo. Presentando il rapporto infatti raccontiamo una fitta rete di storie che si intrecciano a partire da incontri nati "per strada", luogo abitato chi ha perso tutto, del disagio più estremo e che spesso viene intercettato dalla rete ecclesiale dei servizi caritativi. Dall'incontro cerchiamo di promuovere piccoli cambiamenti perché la persona possa orientarsi verso una condizione di vita migliore.

Presentiamo questo rapporto grazie all'impegno delle Parrocchie della diocesi e all'insostituibile contributo di operatori e volontari che offrono un servizio quotidiano, appassionato e competente in favore delle persone più vulnerabili delle nostre comunità. Sono oltre 1.000 le persone che volontariamente collaborano nei nostri progetti, a loro va un grazie di cuore. Grazie anche a chi ha sostenuto le nostre attività attraverso le donazioni, il tempo di crisi che stiamo attraversando non ha fermato la generosità. Grazie infine a chi ha donato il suo tempo, le sue idee, la sua energia perché è con il contributo di tutti che possiamo cercare di rendere la nostra casa comune più accogliente e inclusiva.

Matteo Amati

Direttore della Caritas diocesana

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Chiesa mantovana

Ascoltare, osservare, discernere per agire, sono le parole guida che definiscono il riferimento pratico e il metodo di lavoro che la Caritas ha assunto fin dalla sua costituzione. Accanto all'aiuto del povero che chiede, la comunità ecclesiale è invitata a fare un percorso di conversione affinché l'incontro e l'aiuto possano generare un cambiamento. L'incontro è infatti il luogo di ogni cambiamento evangelico. Quando incontro Gesù e lo accolgo, faccio spazio a lui nel mio cuore, nel mio tempo, nella mia esistenza. Incontrare, ascoltare, servire, sono infatti solo variazioni di questa importante dinamica spirituale che ci invita a fare spazio dentro di noi all'Altro che davanti a noi chiama, interpella, chiede e che, in ultima analisi, ci aiuta a correggere il nostro "baricentro", il punto nel quale siamo fondati, il nostro io egoistico. Incontrare il Signore è fare esperienza di decentrarsi per fare spazio all'Altro, a quel Dio che nella nostra vita ci raggiunge attraverso il volto dei fratelli e delle sorelle che ci sono dati.

Dio ama i poveri. Questa potrebbe essere tra le affermazioni del religioso una di quelle più difficilmente comprensibili. L'uomo ha infatti sperimentato come la povertà sia una condanna che costringe la vita di innumerevoli persone a sacrifici e stenti, a sperimentare una continua dipendenza che mortifica sogni, progetti desideri, legittime aspirazioni. Appiattisce le persone nel bisogno e impedisce loro di esprimersi pienamente. Non si coglie, quindi, in quale effetto stia questa preferenza divina per i poveri, questo amore preferenziale. Eppure siamo invitati a considerare che l'accoglienza del povero conduce all'accoglienza di Dio in virtù di quel processo di ricentramento che l'incontro produce e che permette di uscire dalla paranoia dell'egocentrica pretesa che la vita sia fondata sulla sola dimensione individuale. La pretesa che ciò che circonda l'individuo, siano cose o persone, si declini in vista della soddisfazione esclusiva dei bisogni del soggetto al punto tale di ridurre la dimensione sociale a quello spazio di ragionevole negoziazione delle istanze individuali che massimizzi il profitto del soggetto.

La voracità dell'individuo, su cui fin dai primi capitoli della Genesi veniamo allertati, rischia dunque di diventare l'esperienza tragica della solitudine di colui (o colei) che, coordinando tutto ciò che circonda al proprio sé, finisce per consumare tutto: persone, esperienze, creato.

La povertà altro non è che il prodotto più eclatante di questa dinamica vorace in base alla quale i sistemi umani, sociali ed economici, basati sull'individuo e sulle sue prerogative, finiscono per colpire alcuni costringendoli ai margini della società come inutili scarti, prodotti inefficaci della selezione che la società opera sulla base dell'efficienza. Chi non performa abbastanza resta indietro e finisce nelle ultime file e può solo sperare nella benevolenza dei "primi", nella loro condiscendenza, nel "buon cuore".

La Chiesa ammaestrata dal Cristo povero attraverso la parola buona del Vangelo sa che dietro l'invito ad amare e servire il povero non si situa un invito moralistico, un'etica valida per ogni tempo, ma l'esigenza di operare quel cambiamento, quella conversione, che permetta al credente e alle comunità di cogliere le "strutture di peccato", le forme nascoste della voracità umana, che si annidano dentro le relazioni sociali e dentro il cuore di ogni uomo e che sono responsabili dell'emarginazione di tanti e che condannano alla vita in miseria e alla povertà.

Ascoltare e servire, quindi, non bastano occorre anche osservare, capire, comprendere, per cambiare. L'osservatorio della povertà che ogni Caritas diocesana è invitata a costituire contribuisce a questa importante funzione di servizio alla comprensione e al cambiamento della realtà in cui siamo immersi. È dunque uno strumento offerto alle comunità cristiane e civili per leggere quei fenomeni che, altrimenti, sarebbero di difficile osservazione.

Rilevare il dato che l'incontro produce aiuta quindi a ricordare e a comprendere come gli incontri che nelle comunità cristiane e nei centri Caritas continuano a rinnovarsi possono essere non solo occasioni di bene tra persone che si amano, ma tasselli, mattoni, per edificare comunità più giuste e per promuovere la giustizia tra le donne e gli uomini come portato dell'amore. La carità, dunque, non diventa azione di paternalismo di

chi può verso chi non può, ma è una palestra di giustizia nella misura in cui non si ferma all'aiuto del singolo caso, ma genera occasioni di riflessione e di cambiamento dei processi che producono povertà ed emarginazione.

Il primo servizio in questa direzione è proprio la descrizione dei fenomeni di povertà, altrimenti sfuggenti e di difficile percezione.

I dati raccolti

Affinché la descrizione non sia relegata al campo delle semplici percezioni personali, sfuggenti e di difficile sistematizzazione, Caritas italiana ha stabilito un set di dati che vengono raccolti a descrizione della situazione delle persone incontrate e servite dai centri di ascolto. Questa raccolta serve a dare anzitutto strumenti di accompagnamento nel miglioramento della qualità dell'aiuto prestato alle persone, dal momento che la sola erogazione del servizio in risposta al bisogno non può esaurire in tutto e per tutto l'azione di aiuto, ma anche a dare continuità alla relazione nel tempo affinché ogni singolo aiuto venga inserito in un processo di accompagnamento prolungato e coerente.

I dati raccolti sono quelli anagrafici, quelli utili alla descrizione della situazione del nucleo familiare, il rilievo dei bisogni e la raccolta delle richieste e degli interventi che il centro Caritas ha attivato. Sono poi raccolti anche i dati di erogazione dei singoli servizi per consentire l'organizzazione e l'erogazione degli aiuti e per contribuire a dare una descrizione dell'attività che il centro Caritas svolge.

La rete di rilevazione

Da oltre quindici anni alcuni centri della Chiesa mantovana hanno avviato una raccolta sinergica dei dati secondo lo standard di Caritas italiana. Con l'avvento delle reti telematiche i sistemi di raccolta dati sono stati ospitati nella rete e condivisi con i centri di servizio che hanno accettato di adeguarsi alla raccolta. I dati vengono raccolti secondo la normativa vigente in fatto di protezione dei dati personali, novellata dalle recenti disposizioni del regolamento europeo GDPR. Essi vengono raccolti con sistematicità e con criteri di completezza. Questa raccolta, pertanto, è idonea ad aggregare tra di loro le informazioni perché esse sono rilevate in base criteri e prassi comuni che rendono i dati omogenei tra loro e, dunque, aggregabili.

La fotografia che scaturisce dall'analisi aggregata dei dati viene pertanto offerta al territorio con spirito di servizio e consente di offrire spunti di riflessione su fenomeni che normalmente non possono essere rilevati con altrettanta estensione su base provinciale. L'osservatorio è pertanto uno strumento di rilevazione che consente di ricavare informazioni uniche in ordine ai fenomeni di povertà e di esclusione che si verificano nelle comunità territoriali per contribuire anche alla costruzione di risposte a nuovi bisogni, all'adeguamento delle risposte esistenti ai flussi effettivamente riscontrati, alla verifica degli effetti delle politiche in atto in ordine alla loro efficacia nella realtà.

La rilevazione viene effettuata in alcuni centri più organizzati presenti nella Diocesi:

- Associazione Agape onlus a Mantova, nei punti di erogazione di CASA San Simone e della parrocchia di Frassino
- Centro di Aiuto alla vita di Mantova
- Associazione San Lorenzo Onlus, nei punti di erogazione di Suzzara, Moglia, Motteggiana e Gonzaga
- Associazione San Benedetto Onlus, nei punti di erogazione di Quistello e Poggio Rusco
- Associazione Marta Tana Onlus a Castiglione delle Stiviere

e nei centri parrocchiali di:

- Castel Goffredo
- Goito
- Cerese di Borgo Virgilio
- Bancole di Porto Mantovano

Attività svolte nel corso del 2021 dalla rete dei Centri di Ascolto della Diocesi di Mantova.

Panoramica

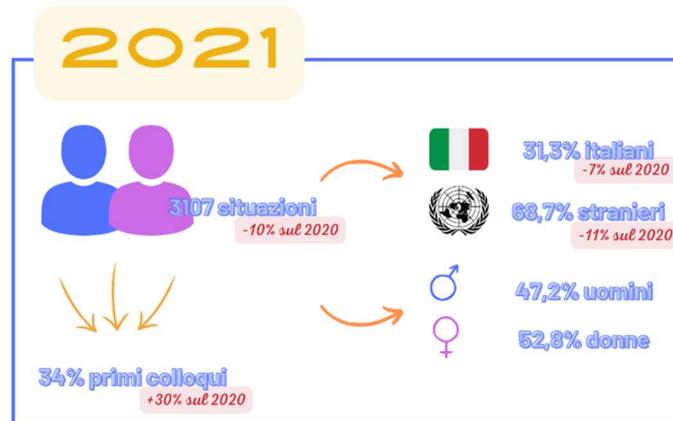


Figura 1 - Panoramica attività 2021

La rete dei centri di ascolto della Chiesa mantovana è stata avvicinata da 3107 situazioni, ovvero persone e famiglie. Rispetto al 2020, anno in cui s'è sviluppata la pandemia Covid-19, si osserva una diminuzione degli accessi del 10,25%, non omogenea rispetto al territorio. I casi, infatti, tendono ad aumentare attorno alla città di Mantova e a diminuire man mano che ci si allontana dal capoluogo. La zona del Suzzarese si presenta in linea con il comportamento medio, mentre forti diminuzioni si osservano nei centri più periferici con riduzioni anche del 30% nella zona di Castiglione e in quella di Quistello – Poggio Rusco.

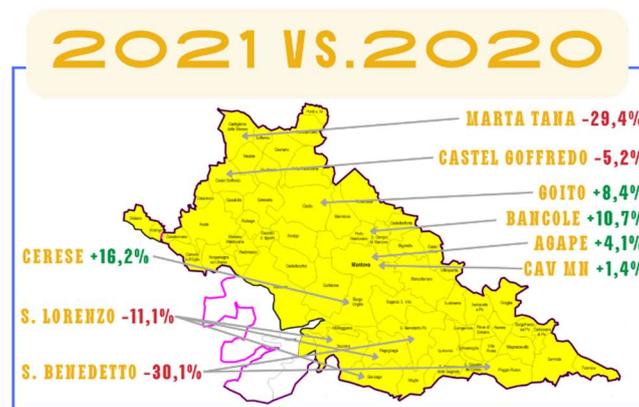


Figura 2 - Variazioni di utenza tra 2020 e 2021

In generale si osserva un incremento nell'afflusso di nuove situazioni (casi mai incontrati in precedenza) che aumentano di oltre il 30% rispetto al 2020, segno di un elevato ricambio di situazioni seguite dai centri. È C.A.S.A. San Simone a registrare il maggior incremento (oltre il 37%) di primi accessi, seguito dal centro di Castiglione delle Stiviere (+ 32%). Stabile l'afflusso nella zona di Suzzara (poco più del 2% di incremento su base annua), mentre diminuiscono di quasi il 22% i centri della zona di Quistello – Poggio Rusco.

Nazionalità

Gli italiani (comprese le persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana o perché residenti da tempo in Italia, oppure perché discendenti di avi italiani) rappresentano il 31,3% delle situazioni incontrate, un dato che è in linea rispetto agli anni precedenti. Gli italiani diminuiscono meno degli stranieri (-7% dei primi rispetto al -11% dei secondi) in una tendenza che si è già osservata negli anni precedenti.

	Nazionalità	% sul totale
1	MAROCCO	22,25%
2	GHANA	7,33%
3	NIGERIA	6,55%
4	PAKISTAN	5,42%
5	TUNISIA	3,70%
6	GEORGIA	3,21%
7	ROMANIA	2,17%
8	INDIA	1,95%
9	BRASILE	1,91%
10	BANGLADESH	1,78%

Tabella 1 - Nazionalità degli stranieri nella rete dei Centri Caritas

La cittadinanza marocchina è quella più frequente tra gli stranieri. Le altre cittadinanze straniere seguono a grande distanza e in misura gradualmente inferiore.

Va osservato che rispetto al passato si registra una diminuzione delle presenze straniere provenienti dall'est europeo, dall'Asia (ad eccezione del Pakistan) e dal continente americano, mentre si mantiene più sostenuta la presenza di stranieri dal continente africano, specie dalla zona sub Sahariana.

Occorre constatare che per i cittadini provenienti da paesi dell'Unione europea le restrizioni imposte dal contenimento della pandemia con l'obbligo del Green pass hanno scoraggiato molti stranieri comunitari a spostarsi nel nostro paese.

Genere

Le donne rappresentano il 53% dell'utenza e superano di cinque punti percentuali le situazioni degli uomini. Tra gli italiani questa forbice tende a ridursi con una leggera predominanza delle donne sugli uomini (circa il 51%), mentre il divario si allarga maggiormente per gli stranieri.

Età

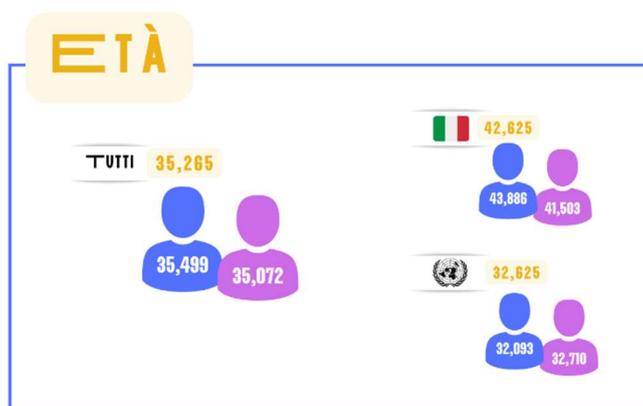


Figura 3 - Distribuzione delle età

Gli italiani sono mediamente più anziani degli stranieri. Gli uomini lo sono più delle donne, ad eccezioni degli stranieri con una leggera maggior anzianità delle donne rispetto agli uomini (ciò è dovuto per il contributo delle donne dell'est europeo, tendenzialmente più anziane delle altre donne straniere e dedite al lavoro di accudimento degli anziani).

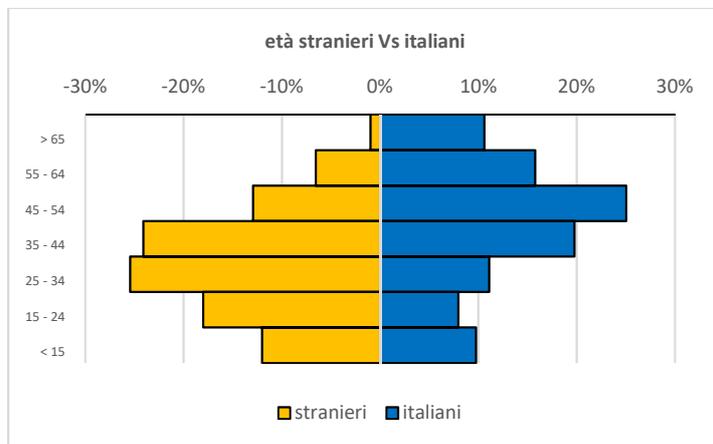


Figura 4 - Ripartizione delle età per provenienza

Tra italiani e stranieri c'è un divario di età di 10 anni, più elevato per la componente degli uomini (oltre 11 anni), rispetto alle donne (poco meno di 9 anni). Tale diversità si attenua considerando i divari di età tra i generi degli italiani (uomini, più anziani di oltre 2 anni rispetto alle donne) e stranieri (donne più anziane di 0,6 anni rispetto agli uomini).

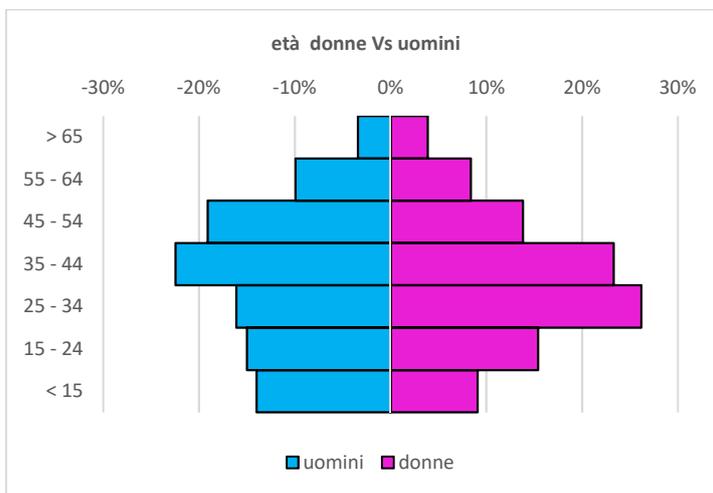


Figura 5 - Ripartizione delle età per genere

In generale, quindi, gli italiani tendono ad essere molto più anziani degli stranieri e gli uomini più delle donne. Quella straniera si conferma un tipo di immigrazione che coinvolge persone e famiglie più giovani, nella fase della costruzione di progetti di vita tendenti all'autonomia, anche se nel tempo l'età media degli stranieri che frequentano i centri di ascolto tende ad aumentare. Gli italiani, per contro, sono caratterizzati da età mediamente più anziane, segno che le difficoltà che li riguardano sono piuttosto radicate nei percorsi di vita ed il tipo di problemi che vengono coinvolti si ampliano notevolmente per qualità e intensità. In tal modo i percorsi di accompagnamento devono strutturarsi in modo più robusto e prolungato ed aggredire situazioni e problemi molto più complessi e differenziati.

Residenza

La residenza anagrafica è un importante indicatore del livello di integrazione nel territorio perché connesso con la qualità delle relazioni che il nucleo ha instaurato e con il loro carattere di stabilità e di sicurezza. L'iscrizione anagrafica presuppone, infatti, che vi sia una consuetudine riconosciuta e riconoscibile tra i soggetti coinvolti e lo spazio fisico in cui essi vivono. Benché si tratti di un diritto che apre al godimento di altri fondamentali diritti (la cura della salute in primis), essa è soggetta a restrizioni pratiche che ne limitano il godimento alle fasce più vulnerabili.

Legata al concetto di dimora, dunque al luogo effettivo dove la persona vive, alla residenza anagrafica si collegano importanti diritti ed opportunità: l'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale e alla scelta e revoca del medico (che dà accesso, oltre alle cure urgenti, dovute a tutti, indipendentemente dalla residenza e dal titolo del soggiorno), l'iscrizione alle liste elettorali, gli atti di stato civile, l'iscrizione alle liste di collocamento, l'accesso alle principali misure di previdenza ed assistenza pubblica territoriale e nazionale, la registrazione di atti di compravendita, l'accesso alle misure creditizie e bancarie, ...

Quando una persona vive in una condizione di esclusione sociale si trova spesso nell'impossibilità di vedersi riconosciuta la residenza anagrafica per l'indisponibilità di una dimora stabile e per la difficoltà che non pochi uffici anagrafe riconoscano come validi i luoghi di dimora abituale gli spazi pubblici, con luoghi non rispondenti agli standard igienico sanitari o per l'assenza di un valido titolo per l'occupazione. La mancata iscrizione anagrafica costringe le persone a vivere fuori dal perimetro dei diritti del cui godimento avrebbero bisogno e ostacola qualsiasi percorso di inclusione sociale esponendo anche a rischi ingenti per la loro stessa sopravvivenza.

L'iscrizione anagrafica è pertanto un utile indicatore dell'ampiezza dei fenomeni di esclusione sociale e di grave vulnerabilità.

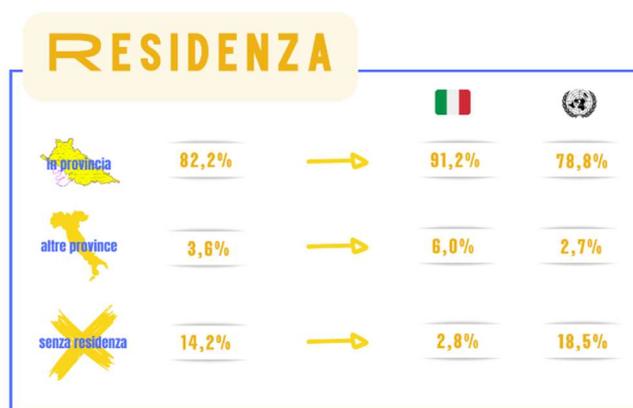


Figura 6 - La posizione dell'utenza Caritas in ordine alla residenza

I dati in nostro possesso fotografano una situazione molto polarizzata tra italiani e stranieri. Infatti, mentre l'area delle persone senza alcuna iscrizione anagrafica si attesta nel complesso attorno al 14%, è minore l'incidenza di queste situazioni tra gli italiani (poco meno del 3%) rispetto a quelle degli stranieri (poco meno del 19%, circa un quinto delle situazioni incontrate). Di tenore opposto il dato sulla presenza di cittadini iscritti in altre province che coinvolge il 6% degli italiani contro meno della metà degli stranieri. In generale, circa 9 italiani su 10 incontrati nella rete dei centri di ascolto della Diocesi sono residenti nei comuni della nostra provincia, per gli stranieri tale quota si riduce a circa 8 su 10, ma la restante parte è rappresentata da stranieri privi di alcuna residenza anagrafica e, quindi, fuori dal godimento dei principali diritti civili e sociali che il nostro sistema assicura alla generalità dei suoi cittadini.

Prendendo in esame la distribuzione dei cittadini residenti nelle diverse aree della provincia di Mantova, si osserva che la maggioranza relativa dei residenti proviene dall'area del distretto sociale di Mantova (circa il 38% del totale dei residenti, ben oltre un quarto dei residenti proviene dal distretto sociale di Suzzara, circa un quinto da quello di Guidizzolo. Sono dunque i distretti con i centri urbani più popolosi (Mantova, Suzzara e Castiglione delle Stiviere) a trainare questa graduatoria delle residenze dal momento che all'aumentare della popolosità dei centri abitati aumentano anche i servizi che sono offerti e la disponibilità di collegamenti e, dunque, si concentrano le situazioni più fragili che di tali servizi ed infrastrutture hanno bisogno.

Distretto	%
Mantova	37,76%
Suzzara	27,30%
Guidizzolo	20,80%
Ostiglia	8,32%
Asola	4,81%
Viadana	1,01%

Tabella 2 - Residenza degli utenti per residenza nei sei distretti sociali e sanitari

Incidenza della popolazione dei centri di ascolto rispetto alla popolazione mantovana

Un parametro che può aiutare a collocare i dati presentati nel contesto sociale della provincia è il calcolo dell'incidenza delle persone che accedono ai servizi della rete Caritas rispetto alla popolazione del proprio comune di residenza.

I comuni con la maggior incidenza sulla popolazione residente sono Castiglione delle Stiviere (19,49 utenti ogni mille residenti), Suzzara (18,38 residenti ogni 1000 residenti), Quistello (17,26 utenti ogni 1000 residenti). Il comune di Mantova presenta un'incidenza pari a 11,80 utenti ogni mille residenti.

L'incidenza complessiva sui residenti della provincia di Mantova si attesta al 6,5 per mille (ovvero, ogni mille residenti in provincia, circa 6,5 ricorrono all'aiuto dei centri di ascolto, ma tale dato viene calcolato solo sui richiedenti, dietro ai quali, spesso vi è un intero nucleo familiare. Pertanto, considerando la media dell'ampiezza dei nuclei familiari, tale incidenza cresce al 20,35 per mille. Ovvero, ogni mille cittadini residenti oltre 20 si rivolgono alla rete dei Centri di Ascolto della Caritas mantovana. Va anche osservato che, contando anche le presenze delle persone residenti altrove o senza residenza, tale incidenza si eleva sino al 26,31 per mille.

Va considerato che la povertà relativa in Lombardia, secondo una stima Istat del 2020, si attestava al 7,1% della popolazione. Considerando che, tendenzialmente la povertà tende ad aumentare nei pressi delle aree metropolitane e a diminuire nei centri meno popolati (per effetto del minore costo della vita), si può ragionevolmente supporre che, pur nelle limitazioni all'accesso ai servizi per il rispetto dei protocolli per il contrasto alla pandemia, la rete Caritas ha intercettato quasi il 50% della popolazione in povertà relativa della provincia, con una maggiore incidenza rispetto alla popolazione in condizione di povertà assoluta.

I nuclei familiari

L'utenza che si rivolge alla rete dei Centri di Ascolto è costituita da persone inserite in un proprio nucleo familiare ed è nel complesso prossima al 70% dei casi. Vi sono delle differenziazioni tra italiani e stranieri. Nel caso dei connazionali, infatti, circa il 30% vive da solo, mentre nel caso degli stranieri è molto significativa la situazione di coabitazione in nuclei esterni alla propria famiglia, in una situazione che coinvolge circa il 15% degli stranieri.

Il 47,9% dei nuclei (italiani e stranieri) vede al suo interno la presenza di figli minori. Per gli stranieri, il 18,1% ha figli rimasti in patria e il 12,6% ha lasciato in patria figli minori.

Nel 47,8% delle situazioni il coniuge/partner è convivente.

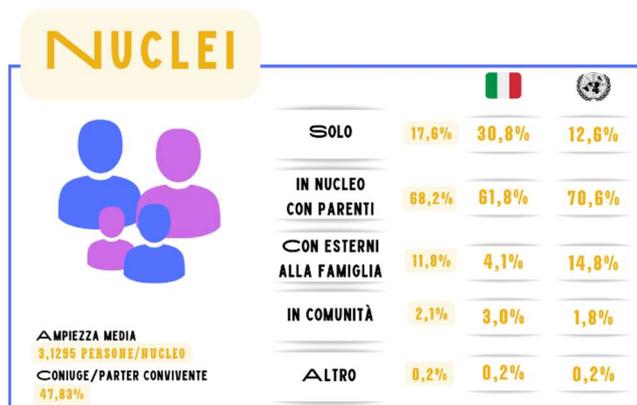


Figura 7 - Tipologie di convivenza

L'ampiezza dei nuclei è in media di 3,1295 persone. Risultano più ampi i nuclei stranieri, 3,4644 persone/nucleo, rispetto agli italiani (2,2591 persone/nucleo). Nel caso degli italiani, infatti, è notevolmente più ricorrente il caso situazioni mononucleari.

Stranieri e soggiorno

Tra gli stranieri, poco più degli 11% delle persone che si sono rivolte alla rete dei centri di Caritas si trova sprovvista di un valido titolo di soggiorno. Si tratta dunque di una minoranza tra le situazioni incontrate.

Circa il 56% sono coloro che sono provvisti di un valido titolo, mentre circa un quarto sono le situazioni di stranieri in attesa del rilascio del Permesso di Soggiorno. Tra queste situazioni si riscontrano numerosi richiedenti asilo che, in attesa delle pratiche di attivazione della procedura di protezione sono privi di risposte di accoglienza e si trovano costretti a pernottare all'aperto per diverse settimane, in attesa che le istituzioni preposte trovino una situazione di accoglienza nei CAS, i centri di accoglienza preposti.

Va segnalato che da diverso tempo si sta intensificando l'arrivo di richiedenti asilo dal Pakistan in un numero di gran lunga superiore a quanto si registra nelle altre province lombarde. Si tratta di un fenomeno che sembra essere condiviso con alcune province del Veneto, come la vicina Verona. Tale flusso tende ad attenuarsi nei mesi invernali anche se non si arresta del tutto e, quindi, decine di persone si trovano a dormire all'aperto prive di immediate soluzioni di accoglienza e con i servizi di accoglienza già intasati. Spesso, nell'immediato non resta che tamponare l'emergenza con la distribuzione di sacchi a pelo che da mesi vengono distribuiti in gran quantità.

stranieri e soggiorno	% su rispondenti
senza permesso di soggiorno	11,27%
con PS	56,19%
in attesa di PS	25,15%
altro	5,53%
non specificato	1,86%

Tabella 3 - La situazione degli stranieri rispetto alle norme sul Soggiorno

Stato civile

Sono coniugati il 45% dell'utenza ai servizi. Il 37% dell'utenza è Celibe o nubile. Il 3,5% vivono la condizione di vedovanza. Circa 11% sono situazioni di persone separate o divorziate. Tra i separati o divorziati, solo una quota di poco superiore al 10% risulta convivere in una nuova unione con un partner/coniuge. Dunque il fallimento dell'unione, si presenta come un evento di vulnerabilizzazione dei nuclei coinvolti che aumenta la probabilità di cadere in una condizione di bisogno.

stato civile	%
Altro	1,85%
Celibe / Nubile	37,24%
Coniugato / a	44,63%
Divorziato / a	4,67%
Separato / a legalmente	6,58%
Vedovo / a	3,54%
Non specificato	1,49%

Tabella 4 - Lo stato civile

Istruzione

Il titolo di studio prevalente è la licenza media inferiore che ricorre in circa il 40% dei casi. Un titolo di scuola superiore lo si riscontra nel 25% dell'utenza. Non trascurabile è anche la situazione di persone con studi universitari che si riscontra in prevalenza negli immigrati dai paesi dell'est europeo. Rispetto al passato, la tendenza che si consolida è quella di un generale innalzamento dei livelli di istruzione, che restano ancora, però, tendenzialmente fermi agli studi elementari e delle media inferiori (circa il 55% dell'utenza).

Nell'11% delle situazioni non si dichiara il compimento di alcun titolo di studio con una piccola quota di persone analfabete.

istruzione	%
Nessun Titolo	7,79%
Analfabeta	3,37%
Lic. Elementare	15,31%
Lic. Media inferiore	39,29%
Lic. Media superiore	15,79%
Diploma Professionale	9,32%
Diploma universitario	1,77%
Laurea	4,78%
Altro	2,57%

Tabella 5 - Titoli di studio e livello di scolarizzazione

Condizione professionale

L'utenza che chiede servizi nei centri della rete Caritas è composta in prevalenza da disoccupati o sotto occupati e rappresentano circa il 60% delle persone incontrate.

condizione professionale	%
Disoccupato / a	59,03%
Occupato	16,22%
Studente	8,53%
Altro	6,94%
Pensionato / a	4,15%

Inabile totale o parziale al lavoro	2,21%
Non specificato	2,92%

Tabella 6 - La condizione professionale

Il reddito e i percettori di reddito

Non tutti i nuclei famigliari che si riferiscono alla rete dei centri di ascolto sono totalmente indigenti. Una quota di essi, infatti, ha nelle proprie disponibilità fonti di reddito, talvolta anche non trascurabili. Tuttavia esse sono spesso insufficienti o gravate da un eccesso di debiti contratti che riducono effettivamente la possibilità del loro utilizzo.

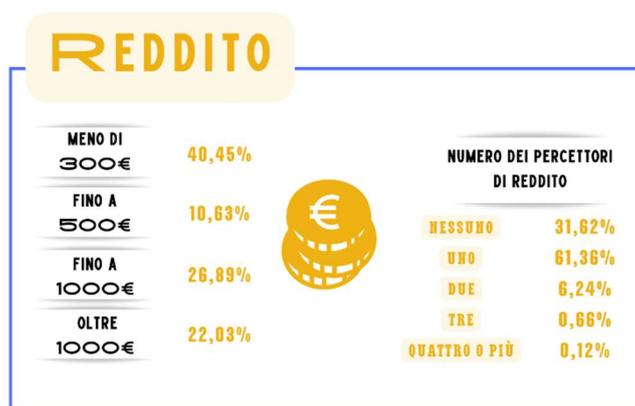


Figura 8 - La consistenza dei redditi

Va detto anche che spesso tali redditi sono discontinui e hanno un carattere precario e non in grado di garantire la continuità dell'autonomia economica del nucleo famigliare, specie in situazioni di spese impreviste.

In questo quadro, grande preoccupazione desta la situazione di crescita del costo della vita e i rincari delle bollette energetiche che si riverberano su nuclei così economicamente fragili mettendo in pericolo la continuità dell'autonomia abitativa.

In generale il profilo prevalente è quello di nuclei monoreddito, fortemente esposti a forme anche acute e repentine di vulnerabilità economica, sperimentata da molti durante le chiusure nei mesi dell'emergenza pandemica. La precarietà economica, che nelle forme più gravi mette a rischio l'autonomia abitativa e la continuità lavorativa dei nuclei famigliari, espone anche a insidiose forme di deprivazione minorile che affiora anche nei nuclei in cui si preserva una fragile autonomia economica. Sebbene tali situazioni non siano automaticamente ascrivibili a vere e proprie forme di povertà, i percorsi di crescita, di salute e di formazione delle giovani generazioni possono risultrne colpiti aprendo la possibilità di un accumulo di ritardi e svantaggi nel percorso di crescita rispetto ai coetanei non colpiti. Infatti, la pratica sportiva, la possibilità di viaggiare e di fare esperienze di educazione non formale, l'accesso e la fruizione ad eventi culturali nelle diverse forme della lettura, del canto e della danza, del teatro, concorrono come e, in alcune fasi, più della scuola al completamento del percorso di maturazione fisica, psicologica e sociale delle giovani generazioni. Esse, purtroppo, sono anche le prime possibilità che vengono negate quando il nucleo famigliare sperimenta forme di incertezza economica che non consentono di dirigere parte delle risorse disponibili a queste forme di vero e proprio investimento educativo nel futuro dei giovani.

Le confessioni religiose professate

Circa il 37% dell'utenza non specifica l'eventuale professione di un credo religioso. Nei colloqui nella rete dei centri di ascolto e la stessa erogazione dei servizi non dipendono, infatti, dalla fede religiosa professata. Tuttavia molte ragioni pratiche e di relazione, fanno emergere l'esigenza di conoscere la pratica religiosa per

garantire il rispetto delle prescrizioni che la sua professione impone (si pensi, ad esempio, alle prescrizioni inerenti all'alimentazione, le convenzioni sociali, la regolazione dei rapporti reciproci, ...).

La religione islamica è quella maggiormente rappresentata e viene professata da quasi la metà dell'utenza. Seguono le confessioni cristiane (46%), tra le quali quella cattolica è la prevalente.

religione	% tra chi specifica
Islamica	49,23%
Cattolica	32,51%
Cristiana di altre confessioni	13,49%
Altra	3,18%
Induista	0,82%
Buddista / Scintoista	0,72%
Confuciana / Thao	0,05%

Tabella 7 - L'appartenenza religiosa

Le persone senza dimora

Come già visto nella sezione della residenza, esiste una platea di fruitori dei centri Caritas che non dispone di alcuna iscrizione anagrafica. Nessun comune italiano, pertanto, contempla costoro nel novero della propria popolazione residente. Ciò comporta conseguenze non solo formali e burocratiche, ma determina conseguenze pratiche nella possibilità di accesso al godimento dei più importanti diritti sociali e civili.

La povertà, peraltro, si manifesta in un complesso multiforme di modi e di esperienze che è difficile addivenire ad una descrizione univoca dei processi, delle cause e dei percorsi che la determinano, sia nella "trasmissione" tra le generazioni, sia nei casi in cui essa fa capolino, inaspettatamente, nelle parabole di vita di alcuni. Esiste anche una vasta letteratura che indica come la povertà si situi in situazioni che solo apparentemente possono godere di quella "patina" di normalità che le nasconde allo sguardo della maggioranza delle persone. Sono povertà nascoste, sono povertà invisibili, sono situazioni difficili da individuare che abitano le cosiddette "zone grigie" della normalità. Difficili da intercettare perché difficili da cogliere, riscontrare, riconoscere.

Nelle forme più gravi ed acute, la povertà assume il volto inequivocabile delle persone senza dimora. Esse sono contraddistinte da un disagio talmente acuto e grave da essere immediatamente riconoscibili anche allo sguardo più distratto. Le si scorge sulle strade, sedute in improbabili giacigli improvvisati nei porticati, negli androni dei condomini, nelle case abbandonate. Gli spazi pubblici durante le ore serali e notturne, quando le attività umane si sospendono e le persone sono nelle loro case, cominciano a popolarsi di individui che da parti nascoste della città convergono, quasi radunate da un comune segnale, in questi luoghi che diventano bivacchi notturni, improvvisati giacigli, perché dotati di insospettiti servizi che offrono una qualche fonte luminosa che assicuri e scongiuri il rischio di essere oggetto di attacchi e di violenza, qualche fonte di calore, magari nelle bocche di areazione dei grandi complessi commerciali, in grado di donare quel tepore che assicuri il passaggio incolume all'azione del freddo nelle notti invernali, qualche protezione che dia riparo alle intemperie del clima, dalla pioggia, dal vento, dalla neve e dal ghiaccio.

Sono luoghi che assumono una funzione notturna molto diversa dalla funzione che normalmente offrono alla luce del giorno e che, talvolta, lasciano alla coscienza dei passanti del mattino successivo qualche reperto, qualche segnale, qualche testimonianza di quanto nelle immediate ore precedenti in quei luoghi è accaduto.

Eppure, per quanto evidente, anche questa povertà assume qualche carattere di nascondimento, di invisibilità. È offerta dall'anonimato che accompagna queste figure, questa loro assenza di storia, di un nome, di una voce udibile, di una relazione possibile, accessibile, disponibile.

Dunque, per quanto evidenti, anche le povertà estreme che abitano e vivono la strada, il luogo più pubblico che esista, vite “stese al sole” come panni posti ad asciugare, sono in un certo qual modo invisibili, difficili da contare, sfuggono alla consapevolezza pubblica.



Figura 9 - Le persone gravemente emarginate

Nel corso del 2021 sono state **306** le persone prive di una dimora che hanno avuto accesso ai servizi della rete Caritas. Essi rappresentano una quota di circa il **10%** del totale delle situazioni incontrate. Non si tratta, dunque di un profilo prevalente, ma certamente di una quota assai significativa e rilevante tra l'utenza dei nostri servizi.

Si tratta di persone prevalentemente presenti attorno al comune capoluogo (circa il 92% degli utenti), per la maggior parte uomini (97% dei fruitori) e in maggioranza stranieri (circa 83%).

Il rilievo dei bisogni

Il sistema di raccolta dati della rete dei centri di ascolto consente la raccolta per tipologie dei problemi denunciati dall'utenza di tali centri e ciò consente di effettuare un'analisi per tipologie e per ricorrenza delle problematiche presentate. In tal modo è possibile cogliere le caratteristiche delle situazioni che diverse tipologie di utenza, per provenienza e per genere, alla ricerca di elementi sintetici capaci di descrivere la situazione delle persone incontrate.

I bisogni che vengono monitorati sono:

- Bisogni abitativi che spaziano dalla disponibilità di un alloggio, alle sue dimensioni, alle condizioni di salubrità e di adeguatezza, all'eventuale ricorrenza di provvedimenti di sfratto e/o morosità;
- Bisogni nell'ambito della giustizia: nel caso si abbiano procedimenti, sentenze e sconto di pena in corso;
- Bisogni nell'ambito delle dipendenze: se il titolare o un suo familiare convivente presenta problemi di dipendenza da sostanze o altre tipologie di dipendenza;
- Bisogni nell'ambito familiare con un ampio spettro di situazioni che vanno dalla presenza di persone fragili da accudire, alle forme di violenza domestica;
- Bisogni nell'ambito delle disabilità, con distinzione di disabilità fisiche o psichiche o sensoriali;
- Bisogni nell'ambito dell'immigrazione: dalla presenza o meno di un titolo di soggiorno a problemi nell'ambito della comprensione della lingua italiana;
- Bisogni nell'ambito dell'istruzione come episodi di abbandono scolastico, percorsi formativi e scolastici interrotti, ...
- Bisogni nell'ambito dell'occupazione: dalla mancanza del lavoro, al lavoro nero, sottopagato, discontinuo, intermittente;
- Bisogni nell'ambito delle povertà economiche: dalle situazioni di mancanza di reddito alle momentanee sospensioni dell'autonomia economica per far fronte a spese impreviste e troppo gravose per il bilancio familiare;
- Bisogni nell'ambito della salute, con diverse situazioni che vanno dalla salute mentale alle varie malattie che possono ricorrere aggregate in macrocategorie.

La matrice dei bisogni può essere analizzata in due modi principali: per categorie di persone (tutta l'utenza, italiani e stranieri, uomini e donne) e in tal modo è possibile verificare l'incidenza dei diversi problemi per ciascuna categoria, oppure per la ricorrenza dei bisogni per come essi si distribuiscono nelle diverse tipologia di utenza.

	abitazione	detenzione e giustizia	dipendenze	famiglia	disabilità	immigrazione	istruzione	occupazione	povertà	salute	Altri problemi
Tutti	27%	2%	4%	16%	3%	10%	19%	57%	83%	11%	7%
italiani	25%	5%	10%	28%	6%	0%	5%	54%	82%	20%	15%
stranieri	28%	1%	2%	12%	2%	14%	24%	58%	84%	8%	4%
uomini	34%	4%	7%	11%	4%	15%	20%	57%	81%	12%	6%
donne	20%	1%	1%	21%	2%	6%	18%	57%	85%	10%	7%

Tabella 8 - La matrice dei bisogni

Nazionalità

Se consideriamo l'incidenza dei bisogni nelle diverse categorie, si osserva che alcuni di essi sembrano essere indipendenti dalla nazionalità sono quelli inerenti alla povertà economica, l'occupazione e i problemi abitativi. Casa, lavoro e autonomia economica, del resto, sono anche gli assi portanti di ogni forma di integrazione sociale e di autonomia. Differenze invece si riscontrano nel caso delle dipendenze, che incidono maggiormente per gli italiani rispetto agli stranieri, come anche per i problemi nell'ambito della giustizia e, soprattutto, in ambito familiare. Anche i problemi di salute incidono maggiormente per gli italiani rispetto agli stranieri e ciò è dovuto anche alla maggiore anzianità degli italiani nell'utenza della rete Caritas. Gli stranieri presentano invece maggiori problemi nell'ambito dell'istruzione e con una minor qualificazione professionale che presenta impatto anche sul fronte delle possibilità occupazionali dal momento che nel corso del 2021 la crescita economica che ha vissuto il nostro paese ha visto diminuire il tasso di disoccupazione, ma molte aziende non riuscivano a trovare nel mercato del lavoro quelle professionalità che servivano e la ricerca di lavoratori, in molti casi, tardava a trasformarsi in reali opportunità di lavoro. Va anche considerato che molti immigrati presentano bisogni inerenti alla scarsa conoscenza della lingua italiana che limita fortemente il loro impiego nel mondo del lavoro.

Genere

Se si considera l'incidenza dei bisogni rispetto al genere, si osserva che le donne presentano una minor incidenza di bisogni in ambito abitativo dal momento che le dinamiche migratorie tendono a far giungere le donne quando i loro partner hanno già trovato una sistemazione e forme di integrazione socio economica sufficienti a garantire forme di autonomia. Per contro, tendono a vivere maggiori problemi in ambito familiare, dal momento che riscontrano un minor tasso di autonomia economica e, dunque una maggiore dipendenza dal partner. Le donne sono ancora per la maggior parte relegate alle mansioni di cura nella famiglia e, pertanto, con minori possibilità di sperimentarsi nel lavoro. Ridotte al minimo sono anche le situazioni inerenti stili di vita come nel caso delle dipendenze o la presenza di problemi di giustizia. Le donne, data la loro più giovane età, risultano anche la categoria di persone con minori problemi di salute.

L'accesso ai servizi

Il 98% delle persone che si sono rivolte alla rete Caritas hanno anche beneficiato di un'erogazione diretta di servizi. Dunque il profilo delle persone che hanno avuto accesso ai servizi è del tutto analogo a quello delle persone che si sono rivolte ai centri della rete Caritas.

Come è noto, tutti i servizi che vengono offerti dai centri Caritas sono preceduti da momenti di colloquio e di ascolto delle persone che chiedono aiuto volti a comprendere come tali bisogni si sono generati nella storia particolare del richiedente. Non vi sono pertanto servizi che vengano erogati indistintamente a persone in assenza di questa fase di relazione e di conoscenza e la dinamica di azione assistenziale viene pertanto scoraggiata perché non ritenuta idonea a produrre forme di aiuto capaci di incidere sulla situazione delle persone coinvolte affinché esse possano affrancarsi dalla dipendenza del bisogno e della povertà.

Il servizio di accompagnamento

Il servizio maggiormente erogato è quello dell'accompagnamento a cui hanno avuto accesso circa il 66% dell'utenza Caritas. Per accompagnamento si intende una forma di aiuto prolungata nel tempo che prevede colloqui e incontri con la persona/famiglia e con la rete di servizi formali e informali, pubblici e privati, che il Centro di Ascolto individua. Tali forme di accompagnamento sono dunque coordinate anche con gli altri servizi e costituiscono una risposta capace di superare la singola contingenza per costruire percorsi di aiuto che possano dispiegare i loro effetti nel tempo. Si tratta di un servizio che spesso non viene considerato nel novero delle azioni che la Caritas offre alle persone povere perché altri servizi di aiuto in risposta ai bisogni primari vengono reputati e riconosciuti come "propri", eppure si tratta della principale e più importante azione che si possa offrire.

Risponde ad una scelta preferenziale che la Chiesa ha fatto con la costituzione della Caritas e che è volta a mettere al centro la persona e non solo i suoi bisogni nello stile della promozione della dignità della persona e dei suoi diritti. È il tentativo di comporre un percorso di aiuto che tenga unite carità e giustizia pur nelle tensioni che esse vivono nella convinzione che non sia possibile esprimere una compita Carità se non si promuove nel contempo un percorso di giustizia e di verità.

Il "metodo Caritas" che si struttura nelle tre fasi del vedere/ascoltare, giudicare/comprendere, agire/accompagnare è improntato alla promozione e trova la sua applicazione non solamente nella dimensione pastorale della definizione dei progetti e delle modalità attraverso le quali la comunità cristiana definisce il proprio impegno e lo declina in servizi che sono offerti ai poveri, ma permea nel profondo anche il modo col quale tali servizi e progetti vengono poi gestiti a favore della persone e nel rapporto con esse.

I centri di ascolto della rete Caritas operano con omogeneità dei criteri e degli interventi con cui promuovono percorsi di accompagnamento delle persone di cui si prendono cura. Questo impegno verso la convergenza delle prassi dei Centri di Ascolto è perseguito dalla Caritas da molti anni ed esprime l'impegno del mondo ecclesiale di crescere nella capacità di risposta e di lettura dei bisogni che nel territorio si manifestano per interpretare forme di prossimità ai poveri sempre più adeguate alla loro condizione.

La risposta ai bisogni primari: l'aiuto alimentare

L'aiuto alimentare resta una risposta ad un bisogno primario che coinvolge un gran numero di situazioni. La forma che tale aiuto nel tempo ha assunto s'è articolata in modo diverso a seconda della situazione particolare vissuta dal richiedente.

Servizio mensa per indigenti

I servizi di mensa sono rivolti a persone che sono prive di un riferimento abitativo stabile ed idoneo alla preparazione del pasto. Sono prioritariamente diretti a persone singole, anche se, talvolta, in emergenza, vengono rivolti anche a interi nuclei famigliari per il tempo strettamente necessario alla ricerca di situazioni più idonee a garantire la dimensione familiare a tutela di tutti i suoi componenti. Talvolta accedono a questo

tipo di servizio anche persone in possesso di un'abitazione stabile e in cui si sarebbe in grado di preparare il pasto e che, per ragioni legate all'età e alla condizione di solitudine della persona, è consigliabile offrire uno spazio di socialità e di contatto giornaliero altrimenti impossibile. La mensa è anche un servizio che viene offerto quotidianamente e anche per un tempo prolungato e quindi consente di offrire un punto di osservazione della persona accolta capace di rilevare ciò che dai colloqui più difficilmente può emergere (come l'eventuale problema di abuso di sostanze, di difficoltà nella relazione, ...) e che aiuta a costruire percorsi di accompagnamento mirati e più efficaci.

Mense per indigenti sono presenti nei centri di CASA San Simone a Mantova, di CASA Mons. Sbravati a Suzzara, di CASA Marta Tana a Castiglione delle Stiviere. In questi tre centri hanno avuto accesso nel corso del 2021 **422 persone** di cui il 22% sono italiani e per la maggior parte uomini (76% dell'utenza). La maggior parte delle persone si concentra attorno al capoluogo. Sono, infatti, 357 le persone che nel corso dell'anno hanno avuto accesso alla mensa di CASA San Simone e ciò, come abbiamo già spiegato altrove dipende anche dal fatto che le forme di emarginazione più acuta tendono a concentrarsi prevalentemente dove si trovano la maggior parte dei servizi di accoglienza, sanitari e della mobilità.

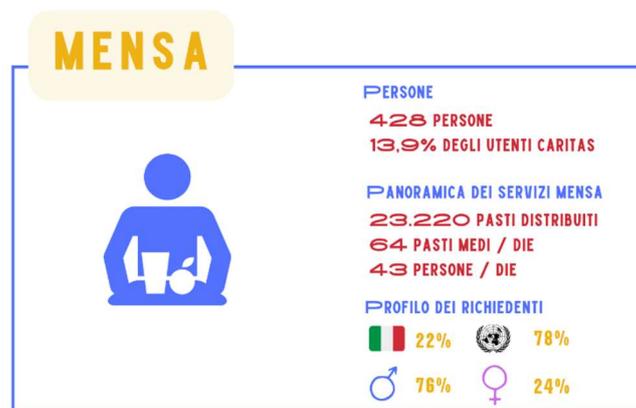


Figura 10 - I servizi di mensa agli indigenti

Sono oltre 23mila i pasti distribuiti con una media di 64 pasti al giorno e di 43 persone ospitate.

Nel corso dell'anno e in particolare verso l'autunno si è osservato un incremento molto significativo di persone, perlopiù stranieri, che hanno richiesto l'accesso al servizio. In molti casi si è trattato di giovani pakistani che hanno cominciato ad approdare nel territorio per formulare la richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato. Con il 2022 tale afflusso ha assunto proporzioni ragguardevoli e ha messo in crisi il sistema di accoglienza gestito dalla Prefettura con lunghi periodi di permanenza in strada di persone in attesa di trovare posto nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) deputati a dare risposta alla domanda di accoglienza. Una gran moltitudine di persone, pertanto, ha cominciato a chiedere accesso ai servizi di prima necessità (mensa, doccia e cambio abiti). Nei mesi più freddi sono stati distribuiti anche un numero rilevante di sacchi a pelo per coloro che erano costretti a dormire fuori dalle abitazioni, negli spazi pubblici dove erano presenti ripari dalla pioggia e dalle intemperie meteorologiche.

Servizio di distribuzione generi alimentari

Alle famiglie e alle persone in grado di provvedere alla preparazione dei pasti sono stati erogati servizi di distribuzione dei generi alimentari. Tale distribuzione, che avviene sempre dentro forme di accompagnamento progettuale condivise anche con la rete dei servizi (e con i servizi sociali dei comuni di residenza, in primis), può assumere due principali modalità:

- La distribuzione di pacchi di generi alimentari (con cadenza settimanale o più diradata)

- L'accesso agli "empori della solidarietà" che in molti territori sono sorti (citiamo quello di Suzzara dell'Associazione San Lorenzo Onlus, il primo di questo tipo sorto in provincia di Mantova, e quelli successivi dell'Associazione San Benedetto Onlus a Quistello e anche quello di più recente allestimento a Bancole di Porto Mantovano animato dalla Caritas della parrocchia di Bancole e condiviso con la locale rete di associazioni denominata "Porto in rete").

Nel corso degli anni altri empori della solidarietà sono sorti per il contributo di soggetti del Terzo settore e tra i più rilevanti citiamo quello nella città di Mantova gestito dalle ACLI e partecipato da una rete di associazioni e organizzazioni del sociale e dal Comune di Mantova e quello nel quartiere della "Cinciana" dell'Associazione "Il faro".

La differenza sostanziale tra la distribuzione dei viveri mediante la distribuzione dei pacchi di generi alimentari e quella dell'emporio sta nella modalità di fruizione del servizio.

Nel caso della distribuzione dei pacchi viveri, le quantità e la qualità dei generi alimentari sono determinate dal numero di componenti il nucleo, dalle eventuali preferenze alimentari in osservanza di prescrizioni sanitarie o religiose, l'eventuale personalizzazione dei generi distribuiti al fine di minimizzare eventuali forme di spreco alimentare per il non uso di alcuni generi alimentari da parte dei fruitori finali. La durata dell'accesso al servizio viene determinata nel colloquio al Centro di Ascolto e segue il progetto di aiuto che è stato concordato con il nucleo familiare. È sottoposto a verifiche periodiche e ad eventuali periodici rinnovi in base all'andamento del percorso di accompagnamento. L'accesso di famiglie residenti nei comuni, viene sempre condiviso con il servizio sociale al fine di evitare duplicazioni di erogazione e la definizione di percorsi di accompagnamento in conflitto tra di loro.

Nel caso dell'emporio solidale, l'accesso dei fruitori avviene sempre in accordo con la rete dei servizi territoriali e prevede l'assegnazione di un punteggio che tiene conto dell'intensità del bisogno presentato e della numerosità del nucleo familiare. Tale punteggio viene liberamente speso dal fruitore del servizio che "acquista" i generi alimentari presenti nell'emporio pagandone il relativo "costo" in punti. In questo caso l'utente decide la quantità e la qualità dei prodotti a cui ha libero accesso. Con una periodicità definita il punteggio potrà essere rinnovato, previo incontro con gli operatori del centro di ascolto che monitorano i progressi del percorso di accompagnamento e ridefiniscono le modalità di prosecuzione del servizio e del progetto.

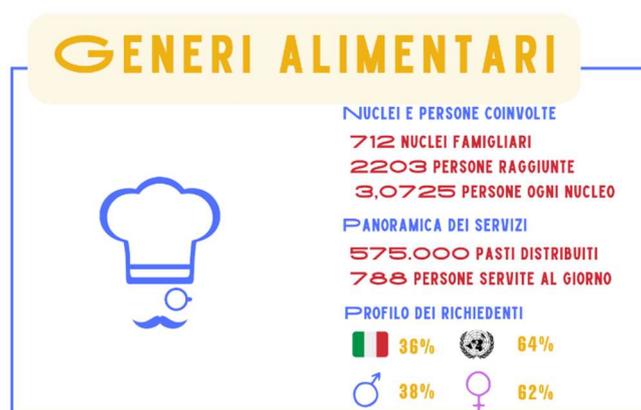


Figura 11 - I servizi di distribuzione dei generi alimentari

Nel complesso hanno avuto accesso a questo tipo di supporto 712 nuclei familiari, per un totale di 2203 persone raggiunte, con una media di 3,073 componenti per nucleo. La composizione media dei nuclei varia notevolmente in base alla zona. Ad esempio, nel quartiere di Lunetta – Frassino, dove si concentra la maggior

parte del patrimonio di edilizia pubblica residenziale del distretto sociale di Mantova e si trovano anche appartamenti in grado di ospitare nuclei famigliari numerosi, la media dei componenti che accede al servizio è notevolmente alta e sopra la media e raggiunge i 3,6 componenti medi per nucleo. Viceversa, nelle zone del centro città, dove il valore immobiliare è ai massimi della zona, la composizione media dei nuclei scende a 2,3 persone.

Va sottolineato che a questo tipo di servizi accedono maggiormente nuclei italiani, rispetto a quanto non accada per il servizio mensa.

La risposta ai bisogni primari: l'accesso al servizio guardaroba

Il servizio di guardaroba offre assistenza a persone e nuclei famigliari economicamente fragili nella possibilità di ritirare indumenti usati e in buono stato. Tra i generi che vengono offerti in questo servizio si trovano anche articoli di biancheria della casa (in particolare coperte e lenzuola), intimo (spesso nuovo ed acquistato dai centri), scarpe, giacche, cappotti, vestiti. Tutta la merce viene distribuita gratuitamente e proviene dalle raccolte che ciascun centro fa tra la popolazione. La merce viene trattata con una cernita molto severa e tendente a trattenere per la distribuzione solamente dei capi e della merce che può essere riutilizzata senza pregiudizio per le persone che la ricevono. Ciò implica che le persone tendono a scegliere i capi distribuiti e ad orientare le loro preferenze verso quei prodotti che possano incontrare il loro gusto personale. Capi obsoleti, per foggia e per taglio, che possano appalesare la loro provenienza e, dunque, determinare una sorta di pregiudizio per le persone ostacolando nella ricerca del lavoro e nelle relazioni sociali vengono pertanto scartati perché non utili allo scopo del reinserimento sociale.

Questi criteri impongono, pertanto, un grande impiego di tempo e di persone che possano raccogliere, selezionare e immagazzinare i capi utili alla distribuzione. Ogni capo distribuito, pertanto, è il frutto della dedizione di tante persone che, a titolo gratuito, si mettono a disposizione per garantire questo servizio.

Le modalità di distribuzione sono improntate ai criteri del buon uso delle cose donate. Pertanto le persone autorizzate ad accedere al servizio vengono accompagnate a non sprecare la merce che ricevono gratuitamente e a gestire i beni donati con responsabilità e rispetto.

Per coloro che, avendo una casa, hanno la possibilità di provvedere alla cura degli indumenti, possono perciò riporli in luoghi idonei e provvedere alla loro periodica pulizia, ricevono un quantitativo limitato di indumenti da ritirare in un arco temporale definito (che varia, di norma, dai tre ai sei mesi). Eventuali ritorni al servizio oltre il termine di validità delle prime autorizzazioni sono possibili, ma riducono il quantitativo massimo di capi di abbigliamento ritirabili. La gratuità del bene ricevuto non deve, infatti, sminuire il suo valore e, pertanto, un accesso limitato al guardaroba (normalmente ben riforniti) dei centri Caritas offre la possibilità di non sminuire il valore di quanto distribuito e mantenere un senso di responsabilità e di cura durante l'uso.

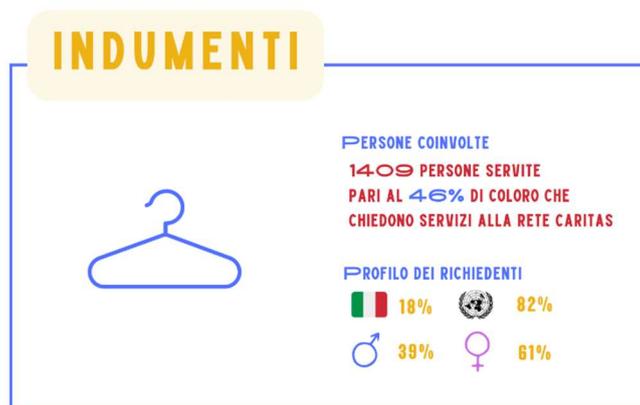


Figura 12 - I servizi di guardaroba

La risposta ai bisogni primari: il servizio docce e cambio abiti

Questo servizio è orientato alle persone che vivono forme di esclusione abitativa che le costringe a vivere in alloggi di fortuna, negli spazi pubblici, in luoghi precari. Purtroppo sono molte le persone che si trovano costrette a questo tipo di sistemazione. Sono difficili da riconoscere anche se si concentrano prevalentemente attorno al comune capoluogo. Un servizio di questo tipo, oltre ad offrire una risposta ad un bisogno a cui difficilmente si potrebbe dare risposta in altra forma, consente di monitorare le forme di grave esclusione abitativa in cui si concentrano situazione di grave disagio sociale e di grave emarginazione adulta.

Per le persone che dormono in questi contesti e che, pertanto, sono impossibilitati a provvedere alla cura degli indumenti, una modalità di erogazione simile a quella del servizio guardaroba sarebbe insensata. In questi casi, invece, si preferisce autorizzare accessi più frequenti che diano la possibilità di un cambio abiti regolare e prolungato nel tempo.

In generale accedono a questo tipo di servizio persone adulte, per la maggior parte stranieri, che vivono soli e nella quasi totalità dei casi, uomini.

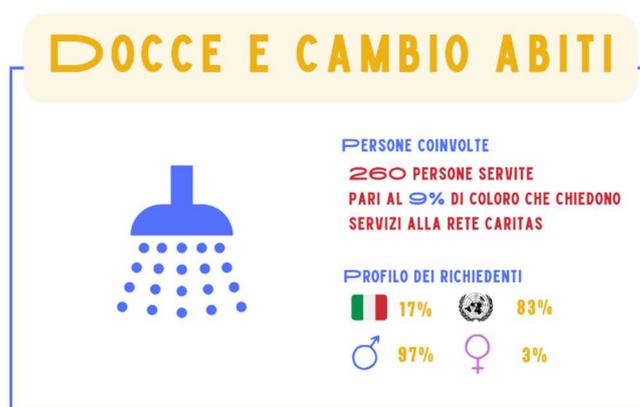


Figura 13 - I servizi di doccia

La residenza anagrafica

In alcune situazioni particolari ci si imbatte in persone, italiane o straniere - in questo caso in regola con le norme sul soggiorno-, che sono prive di iscrizione anagrafica. La mancata registrazione negli elenchi della

popolazione residente esclude da una serie di opportunità e diritti e compromette duramente ogni tentativo di reinserimento sociale e lavorativo alle persone che ne sono vittima.

Il possesso di una residenza anagrafica, infatti, consente di accedere all'iscrizione al Servizio Sanitario Regionale, la scelta del medico, l'accesso alle prestazioni sanitarie in condizioni di non urgenza (dunque alla diagnosi precoce delle malattie, la medicina preventiva, ...). Dall'iscrizione anagrafica dipendono anche l'iscrizione alle liste di collocamento, l'accesso alla maggior parte delle prestazioni sociali comunali, di ambito e regionali, la possibilità di accesso alla completezza dei servizi bancari e finanziari, l'iscrizione alle liste elettorali e l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo, il mantenimento della patente di guida, la possibilità di atti di compravendita, ...

Anche la discontinuità nel possesso della residenza causa perduranti ripercussioni nell'accesso alle opportunità del welfare perché alcuni benefici (si pensi ai bandi per l'accesso all'edilizia ERP) sono subordinati alla permanenza del requisito di continuità di residenza nell'ambito dei comuni della stessa regione per almeno un quinquennio.

Da questo sommario e incompleto elenco si comprende come alla residenza sia collegata una serie molto ampia di accesso a diritti, civili, sociali e di cittadinanza da cui si rischia di essere esclusi. Essere privi di iscrizione anagrafica, quindi, comporta una condizione di esclusione d'ufficio dal godimento di tali diritti che si perpetua fintantoché non sia spezzata questa condizione di invisibilità giuridica e burocratica che l'assenza di dimora comporta.

La normativa in vigore cerca di tutelare anche la situazione di coloro che sono privi di una dimora stabile (la cosiddetta "fissa dimora" nel gergo giuridico, termine assai impreciso e ambiguo nella descrizione di questi fenomeni dal momento che in questi casi non si tratta tanto di avere una dimora "fissa" ma di disporre di una qualunque "dimora") prevedendo anche l'istituzione di appositi elenchi o validando anche la prassi della cosiddetta "residenza fittizia". Essa è stata istituita nel comune di Mantova, che fa da capofila in provincia a questa prassi meritoria, con l'istituzione di una via intitolata a "Genesis Gambirasio", senza dimora morta negli anni scorsi a causa della precaria sistemazione notturna, e al cui indirizzo confluiscono una serie di persone che dimorano abitualmente nel comune di Mantova e possono dimostrare di essere in possesso dei requisiti di legge per l'iscrizione nell'Anagrafe della popolazione residente. In precedenza a questa istituzione, era invalso l'uso che anche l'indirizzo di Via Arrivabene 47, la sede di CASA San Simone, fungesse da riferimento anagrafico per persone senza dimora dimoranti nell'ambito del comune di Mantova. Nel corso del 2021 sono state 77 le persone che hanno potuto beneficiare dell'iscrizione anagrafica presso tale domicilio e che sono accompagnate dalle operatrici del centro e dai servizi sociali del Comune. Indichiamo questa come una "buona prassi" che, nel rispetto delle disposizioni anagrafiche consente alle persone gravemente emarginate l'accesso ai diritti. Tale possibilità apre la strada a percorsi di reinserimento sociale, lavorativo, abitativo, altrimenti preclusi, col risultato di condannare persone a vivere in condizioni di indigenza, gravando sul sistema dei servizi, senza produrre reali possibilità per l'integrazione e l'accompagnamento verso l'autonomia.

Se anche altri comuni della provincia di Mantova volessero prevedere questa opportunità sarebbe possibile estendere l'azione di accompagnamento anche ad altre persone, riducendo il disagio che esse sperimentano e che, talvolta, conduce a vere e proprie forme di emarginazione acuta.

Occorre ricordare che di "povertà" è possibile morire e che il tempo di permanenza in condizioni di grave emarginazione struttura forme di degrado sociale e umano che incidono profondamente sulla salute delle persone che ne sono colpite, conducendo spesso a situazioni di non-ritorno all'autonomia e al reinserimento sociale. La questione che si pone ha importanti implicazioni etiche ma ha anche significative ricadute economiche e sociali che spesso non vengono mai abbastanza considerate. Il costo sociale ed economico di una situazione di abbandono e di emarginazione sociale è, infatti, col tempo di gran lunga superiore a quello in cui potrebbe tradursi l'investimento di risorse per accompagnare, promuovere, condurre verso

l'autonomia (si pensi, ad esempio, ai costi personali, sociali e collettivi: accesso a servizi, costi sanitari, costi assistenziali, ...).

Per ciascuno dei 77 residenti è possibile ora, provvedere a formulare dei progetti di reinserimento sociale che, qualora producessero l'esito sperato, condurrebbero a forme di reinserimento nel contesto comunitario improntate all'autonomia. L'esperienza negli anni di attività della rete Caritas consente di testimoniare numerose "resurrezioni sociali" che hanno aiutato molte persone a conseguire alternative molto migliori alla "vita di strada" a cui sembravano inizialmente condannate.

L'aiuto nella maternità

Un tema di grande rilievo è costituito dall'aiuto alle donne in maternità e ai loro figli neonati. Molte situazioni in disagio socio economico, infatti, corrono il rischio di accrescere ulteriori condizioni di vulnerabilità nella fase della gravidanza e nei primi mesi di vita del neonato quando madre e figli sono esposti a ulteriori rischi per la salute e all'esposizione precoce a forme di deprivazione che possono segnare il corso di crescita del neonato nei suoi primi anni di vita.

La prossimità in queste situazioni viene assicurata dalla rete dei servizi ecclesiali, ma soprattutto dai Centri di Aiuto alla Vita. Quello di Mantova, che partecipa a questa raccolta dati, offre anche uno scorcio di questo tema cruciale che coinvolge centinaia di persone e famiglie.

Nel corso del 2021 sono state 357 le situazioni seguite dal CAV di Mantova, in moderata crescita (+1,42%) rispetto al 2020. Si tratta di donne, prevalentemente straniere, e delle loro figlie e figli. Circa il 12% dell'utenza è rappresentata da italiani, mentre le situazioni di stranieri rappresentano circa 88% del totale.

L'azione del CAV eccede di gran lunga l'esposizione dei servizi offerti in aiuto alla maternità, per quanto essi siano estremamente emblematici, perché accompagna donne, spesso sole, durante il periodo della gravidanza, quando alla preoccupazione per il suo buon esito si associa anche la preoccupazione di offrire al nascituro migliori condizioni possibili. Le donne straniere, poi, vanno anche accompagnate a relazionarsi con i servizi sanitari e di tutela della maternità, garantendo forme di orientamento e di accompagnamento e mediazione indispensabili per offrire i necessari percorsi di tutela e di cura. Talvolta occorre proporsi nella mediazione con i servizi, altre semplicemente assicurandosi che il contatto si mantenga con costanza.



Figura 14 - Sostegni nella maternità

È emblematico come per molti assicurare al neonato il ricambio del pannolino, la fornitura di latte in polvere, le prime attrezzature per accoglierlo in casa dopo la nascita, sia spesso non così scontato. Si illumina in tal modo una importante questione in ordine alla tutela delle donne e dei minori e si danno contorni più concreti alle tante forme di deprivazione minorile che sono presenti nel nostro territorio.

Occorre considerare che un minore deprivato rischia una precoce esclusione sociale che può compromettere il suo futuro, la possibilità che possa esprimere appieno le sue potenzialità mettendo a frutto i propri talenti, la possibilità di contribuire appieno allo sviluppo della comunità dando il proprio apporto. Queste situazioni, infatti, oltre a costituire un grande interrogativo etico, indicano anche che una maggiore attenzione alla cura delle bambine e dei bambini, a garanzia dei loro percorsi di crescita umana e sociale, assicurano alla comunità civile locale la possibilità di beneficiare del contributo di tutti, nessuno escluso. Ogni azione tesa a proteggere le bambine e i bambini dal rischio di forme precoci di esclusione sociale e di povertà sono dunque da considerare non tanto come forme di assistenza, riparazione, giustizia sociale, ma veri e propri investimenti che la comunità fa in favore del proprio futuro e nel proprio interesse.

L'aiuto economico: sostenere le famiglie nella crisi



Figura 15 - Panoramica dei servizi di aiuto economico

Nuclei sostenuti nel 2021

Nel corso del 2021 il servizio Proximis, programma per interventi di microcredito sociale, ha incontrato complessivamente 281 nuclei residenti o dimoranti nei comuni della provincia di Mantova per un totale di 837 persone raggiunte e con una media di 2,98 persone per nucleo. Di questi 151 sono italiani, 130 stranieri; 75 persone singole, 206 nuclei famigliari. Sono stati realizzati 1347 interventi, compresi i colloqui di ascolto, orientamento, analisi delle singole situazioni e raccordo con gli enti coinvolti caso per caso.

Tipologia di nucleo	Totale	Italiani	stranieri
nuclei mononucleari	75	52	23
nuclei di 2 persone	48	31	17
nuclei di 3 persone	56	30	26
nuclei di 4 persone	49	16	33
nuclei di 5 o più persone	53	22	31
totali	281	151	130

Tabella 9 – La composizione dei nuclei famigliari che chiedono aiuto economico

I nuovi nuclei incontrati nel 2021

Si evidenzia che tra i 281 nuclei incontrati, 116 sono stati conosciuti per la prima volta nel 2021: si tratta di un incremento del 69% rispetto all'anno 2020, quando i nuclei conosciuti dal servizio furono 80.

Per quanto riguarda questi 116 nuovi nuclei, si sottolinea che 75 sono italiani e 41 stranieri; l'età media dei richiedenti è pari a 45 anni, con una netta prevalenza di nuovi accessi effettuati attraverso le donne (70 su 116).

Si ritiene che sia motivo di grande allarme il fatto che su 116 nuovi nuclei, 54 presentano una palese situazione di sovraindebitamento: ovvero quasi un nucleo su due. Si tratta di nuclei prevalentemente italiani (circa il 90%), con una età media di 53 anni e con un reddito mensile mediano di € 1.000.

Tra questi nuclei, 32 sono stati orientati dai servizi sociali dei vari distretti, in modo da poter avviare un'analisi condivisa della situazione debitoria, nonché forme di intervento complesse e partecipate, comprese l'interlocuzione con gli enti creditori o l'avvio di trattative volte al contenimento del debito, ma restano significativi gli accessi di nuclei che non erano già in carico ai servizi e che non sono stati orientati a Proximis

per il loro tramite e ciò mette in luce la capacità che il servizio ha di incontrare quella “zona grigia” di popolazione non già abituata a relazionarsi col sistema dei servizi sociali e che, magari, accede a queste forme di sostegno per la prima volta. Si tratta dunque di nuclei che, spesso, approdano a situazioni di necessità per la prima volta e sono privi di repertori validi per fronteggiare la situazione di disagio. Questo implica la necessità di un approccio che li introduca alla relazione d’aiuto e alla richiesta di un accompagnamento che si chiarisce e si precisa con l’avanzare del rapporto e che talvolta genera, almeno in una prima fase, rifiuto e un momentaneo ritiro nella disponibilità alla relazione.

Il sovraindebitamento

Un’analisi dei dati disponibili relativi ai suddetti 54 casi, consente di rilevare che il sovraindebitamento riguarda soprattutto pensionati, 21 su 54, di nazionalità italiana, con un’età media di 64 anni, che per ovvie ragioni anagrafiche spesso non hanno la possibilità di incrementare le proprie entrate mensili mediamente pari a 1.199 euro/mese. A questa considerazione si aggiunge che tutti i 21 casi intercettati nel 2021 vivono soli. Le persone più anziane sovraindebitate richiedono forme di intervento differenziate rispetto ai nuclei più giovani, in particolare con figli, sia per le differenti prospettive di futuro, sia per i diversi bisogni.

In tutti i casi si tratta di forme di accompagnamento articolate, multidisciplinari e, soprattutto, protratte nel tempo. Trattare i casi di sovraindebitamento pone un doppio problema: da un lato fronteggiare spese urgenti, di prima necessità, e permettere alla persona di mantenere condizioni di vita dignitose nel breve termine; dall’altro affrontare la questione debitoria sul lungo periodo. Inoltre, per fare in modo che i nuclei in questione possano uscire dalla loro situazione di sovraindebitamento, non è possibile limitarsi alla costruzione di un percorso finalizzato esclusivamente all’estinzione dei debiti in essere. Si deve permettere agli individui presi in carico di migliorare la propria consapevolezza della situazione, le proprie competenze in materia finanziaria, rivedere i propri stili di vita, incentivare nuovi comportamenti economici, come il pagamento regolare di affitto e utenze o, quando possibile, stimolare la ricerca proattiva del lavoro.

Ciò comporta definire interventi di medio lungo periodo e significa che le prese in carico tendono ad intensificarsi nel tempo in quanto i 54 nuovi accessi del 2021 si sommano ai percorsi avviati nel 2020. Resta, inoltre, un dato di fatto che le persone sovraindebitate portano ai servizi situazioni confuse e mal gestite, che richiedono un intenso tempo di ricostruzione, ed esprimono un profondo stato di angoscia legato alla paura di un futuro segnato dall’esclusione dal sistema finanziario, dalla riduzione del proprio tenore di vita e dalle conseguenze legate al mancato rimborso dei prestiti.

Interventi economico-finanziari nel 2021

Per quanto riguarda gli interventi economici effettuati riportiamo di seguito quattro tabelle che distinguono tra interventi di natura finanziaria, erogazioni a fondo perduto e relative finalità. Complessivamente, nel 2021, sono stati distribuiti € 102.772 a fronte di 172 percorsi di accompagnamento attivati. Rispetto al 2020 (€ 62.680), le erogazioni sono incrementate complessivamente del 64%. A questi interventi si aggiungono ulteriori 16 progetti, sostenuti da fondi diocesani e curati dalla rete dei centri di ascolto per ulteriori € 13.977. In tal modo le erogazioni hanno raggiunto la somma complessiva di € 116.749 a 188 nuclei beneficiari.

RIEPILOGO INTERVENTI 2021	nuclei beneficiari	importi erogati
interventi di natura finanziaria	11	€ 53.732
interventi con aiuti senza restituzione	161	€ 49.039
Interventi con fondi diocesani	16	€ 13.977
Totale	188	€ 116.749

Tabella 10 - Gli interventi del servizio Proximis e del fondo diocesano “famiglie in difficoltà”.

Interventi di natura finanziaria

In questa sezione vengono considerati i progetti di microcredito e di prevenzione al rischio di usura finanziati nel corso del 2021. Tali interventi sono cresciuti del 44% rispetto alle erogazioni avvenute nel 2020 (anno 2020: 24.600 euro) grazie ad un leggero incremento dei microcrediti erogati (+ 2 rispetto al 2020) e alla ripresa delle erogazioni effettuate attraverso la Fondazione San Bernardino (+ 2 rispetto al 2020) per interventi a saldo e stralcio finalizzati a risolvere situazioni di sovraindebitamento.

INTERVENTI DI NATURA FINANZIARIA 2021	nuclei beneficiari	importi erogati
Microcredito locale – Accordo Agape-BCC Cremasca e Mantovana	6	€ 27.700
Interventi antiusura Fondazione San Bernardino	2	€ 19.082
Microcredito Boomerang	3	€ 6.950
Totale	11	€ 53.732

Tabella 11 - Panoramica sui servizi di aiuto finanziario

FINALITÀ degli interventi di natura finanziaria	nuclei beneficiari	importi erogati
Estinzione debiti pregressi	5	€ 35.882
Miglioramento condizioni abitative	1	€ 2.000
Spese condominiali	1	€ 5.800
Cure mediche	1	€ 3.750
Acquisto di un automezzo	1	€ 3.000
Tasse, utenze, tributi in arretrato (esattoria)	1	€ 2.100
Spese scolastiche	1	€ 1.200
Totale	11	€ 53.732

Tabella 12 - Finalizzazione degli aiuti di natura finanziaria

Erogazioni a fondo perduto

In questa sezione vengono presentati interventi erogati nel corso del 2021 mediante i diversi fondi costituiti presso l'Associazione Agape onlus:

- il **Fondo Famiglie e Minori**: alimentato mediante contributi economici offerti da privati cittadini e destinato prevalentemente a nuclei con per il loro sostegno alla scolarizzazione, al mantenimento dell'autonomia abitativa e lavorativa, alla cura della salute;
- il **Fondo di Sollievo**: alimentato mediante risorse messe a disposizione dalla Fondazione della Comunità Mantovana e destinato al sostegno di percorsi di autonomia di persone e famiglie in difficoltà economica;
- i **Fondi Boomerang "Futuro" e "Scuola"**: alimentati mediante contributi provenienti da Fondazione Cariplo, Consorzio Progetto Solidarietà ed iniziative di raccolta fondi attivate nell'ambito del progetto denominato «Generazione Boomerang»;
- **Fondo Lunattiva 2.0**: attivato nel giugno 2021 nell'ambito dell'omonima progettualità, promossa da Fondazione Cariverona e dal Comune di Mantova, destinato prevalentemente ad interventi di *empowerment femminile* e contenimento di situazioni di sovraindebitamento, con particolare attenzione ai nuclei residenti nel quartiere di Lunetta.

Tali interventi ammontano ad un totale di € 49.039 e sono cresciuti del 29% rispetto alle erogazioni avvenute nel 2020 (€ 38.080), il che riflette sia un aumento degli interventi tramite questo canale (da 136 nel 2020 a 157 nel 2021), che un aumento dell'importo medio destinato ai singoli percorsi di accompagnamento.

Erogazioni senza restituzione	nuclei	importi erogati
Fondo Famiglie e Minori	55	€ 14.130
Fondo di Sollievo	67	€ 23.698
Fondo Scuola – Boomerang	8	€ 1.545
Fondo Futuro – Boomerang	19	€ 7.215
Fondo Lunattiva 2.0	12	€ 2.451
Totale	161	€ 49.039

Tabella 13 - Panoramica sui servizi di aiuto senza restituzione

Finalità erogazioni senza restituzione	Importo Erogato
Spese per la garanzia della frequenza scolastica dei giovani (abbonamenti; libri)	€ 16.782
Patente tipo B o altre	€ 8.109
Spese per l'abitare (utenze; affitto; spese condominiali)	€ 9.698
Spese per la cura della salute personale	€ 4.171
Formazione professionale e potenziamento delle competenze degli adulti	€ 4.108
Estinzione debiti pregressi (finanziamenti ed esattoria)	€ 4.959
Spese per automezzo	€ 1.212
Totale	€ 49.039

Tabella 14 - Finalizzazione degli aiuti senza restituzione

La tabella sopra evidenzia chiaramente la priorità assegnata dal servizio Proximis alle opportunità formative e di avviamento al lavoro, che rappresentano il 62% delle erogazioni: € 30.211 su € 49.039 sono stati erogati, infatti, per finanziare abbonamenti, materiale scolastico, patenti di guida, corsi di formazione professionale e spese per il raggiungimento del posto di lavoro o istituto di formazione.

Il "Fondo di Sollievo"

Il Fondo Sollievo è finalizzato alla promozione di percorsi di autonomia di persone singoli e nuclei in difficoltà economica, residenti nella Provincia di Mantova ed è alimentato dalla Fondazione della Comunità Mantovana sin dal 2008.

Nel corso del 2021, sono stati impiegati complessivamente € 23.698,00 sui quattro distretti di Guidizzolo, Mantova, Ostiglia e Suzzara, ossia quasi il doppio rispetto a quanto erogato nel corso del 2020 (€ 12.788), anno caratterizzato da una drastica riduzione degli incontri in presenza da marzo a giugno a causa delle forti limitazioni alla circolazione delle persone imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19.

DISTRETTO	IMPORTO
Mantova	€ 19.614,00
Suzzara	€ 2.004,00
Ostiglia	€ 1.780,00
Guidizzolo	€ 300,00
Totale:	€ 23.698,00

Tabella 15 - distribuzione degli aiuti per distretto sociale e sanitario

Le seguenti tabelle permettono di capire l'uso che è stato fatto del Fondo di Sollievo nei diversi distretti in funzione delle finalità e dei vari bisogni.

GUIDIZZOLO	
Finalità della spesa	Importo
Formazione professionale	€ 300
Totale	€ 300

OSTIGLIA	
Finalità della spesa	Importo
Abbonamento scolastico	€ 1.382,50
Utenze	€ 310,98
Spese scolastiche	€ 86,50
Totale	€ 1.779,98

SUZZARA	
Finalità della spesa	Importo
Abbonamento scolastico	€ 1.140,00
Cure mediche	€ 614,01
Formazione professionale	€ 249,90
Totale	€ 2.003,91

MANTOVA	
Finalità della spesa	Importo
Utenze	€ 4.009,48
Abbonamento scolastico	€ 3.897,00
Patente tipo B o altre	€ 2.021,74
Spese condominiali	€ 2.012,69
Spese scolastiche	€ 1.526,73
Cure mediche	€ 935,68
Estinzione debiti pregressi	€ 891,10
Assicurazione automezzo	€ 678,23
Formazione professionale	€ 600,00
Spese legali	€ 593,04
Acquisto occhiali da vista	€ 571,50
Tasse e tributi	€ 558,12
Affitto	€ 541,27
Altro	€ 450,00
Equitalia o altre soc. recupero crediti	€ 327,52
Totale	€ 19.614,10

Tabella 16 - Approfondimento sul "Fondo di Sollievo"

L'impiego del Fondo di Sollievo si concentra per la maggior parte (83%) sul distretto di Mantova. Questo riflette il fatto che la posizione in centro città del servizio Proximis, la stretta collaborazione con i servizi sociali del Comune di Mantova e del distretto socio-sanitario, l'implementazione di progetti che insistono sul Distretto (*Generazione Boomerang*) e su Lunetta (*Lunattiva 2.0.*) facilitano l'accesso al servizio da parte dei residenti nelle aree limitrofe al centro storico.

Risulta evidente come su tutti i distretti la maggiore voce di utilizzo del Fondo di Sollievo resti la copertura per spese scolastiche dei giovani e potenziamento delle competenze professionali degli adulti (patenti, corsi di formazione, etc.), che incidono complessivamente per il 60% sull'utilizzo totale del Fondo (11.776 euro). Seguono gli interventi per il mantenimento di condizioni abitative dignitose (utenze, affitto e spese condominiali) il cui importo arriva a corrispondere al 20% del totale. Interessante è notare che rispetto al 2020 gli interventi su affitti e utenze sono cresciuti in valore assoluto (+ 3.881 euro), ma si sono ridotti in percentuale passando dal 50% sull'utilizzo totale del Fondo di Sollievo nel 2020, al 20% nel 2021 a fronte di una consistente crescita degli interventi svolti a favore dell'*empowerment* delle persone, con particolare attenzione alla scolarizzazione dei giovani, che da 4.379 euro sono passati a 11.776 euro. Questo dato suscita una riflessione sulle implicazioni della deprivazione sulle opportunità per i giovani e sull'importanza di sviluppare misure di supporto sempre più mirate, affinché non si scoraggi la frequenza scolastica, si impoveriscano i profili e le competenze delle persone in età da lavoro.

I suddetti dati confermano anche che favorire l'autonomia della persona resta il fine primo del Fondo di Sollievo.

I bisogni emergenti

Come già precedentemente segnalato, il sovraindebitamento è una delle problematiche che sta emergendo più rapidamente negli ultimi anni ed è per questo interessante guardare l'evoluzione nel tempo. I nostri dati mostrano come la percentuale di nuclei sovraindebitati sul totale dei nuovi accessi a PROXIMIS sia aumentata negli ultimi 4 anni, passando dal 37% del 2018 al 46% nel 2022, il che spiega anche l'aumento dell'età media dei nuovi accessi a PROXIMIS, in quanto una larga parte dei nuclei sovraindebitati è composta da persone in età pensionabile.

A causa della recente fiammata inflazionistica, è rapidamente emersa nella seconda parte del 2021 una nuova problematica: l'aumento del costo delle utenze. Se questa colpisce trasversalmente tutta la popolazione, essa pesa di più sui bilanci familiari dei meno abbienti, in quanto comprime ulteriormente quella già esigua parte di reddito che il nucleo dedica ai consumi.

In particolare, l'aumento dei costi dell'energia ha fragilizzato una categoria di persone che non è generalmente considerata come a rischio povertà: i pensionati e le persone invalide proprietarie immobiliari. Infatti, pur essendo proprietari della loro abitazione e possedendo quindi un capitale immobiliare relativamente alto, questi ultimi devono far fronte ad un aumento dei costi delle spese condominiali di più dell'80%, senza aver però la possibilità di incrementare il loro reddito mensile.

Non emergenziale come le precedenti, ma dalle caratteristiche più sistemiche, anche la situazione dei giovani merita particolare attenzione. In questi giorni si sta completando una prima fase di monitoraggio del progetto Generazione Boomerang, partito nel 2018 e concluso nel 2020. In particolare si stanno intervistando i giovani entro i 28 anni che hanno beneficiato di Fondo Futuro, ossia quel Fondo che permette di agevolare coloro che partono da situazioni economiche fragili nell'ottenimento della patente di guida. La patente di guida sembra restare un requisito quasi indispensabile al momento della ricerca del lavoro o per arrivare al primo colloquio. Tuttavia, il monitoraggio di questo progetto sta mettendo in luce che, dopo aver ottenuto la patente, i ragazzi sembrano trovare lavoro più facilmente, ma restano spesso bloccati in situazioni definite da redditi bassi e da precarietà lavorativa senza riuscire a raggiungere la propria autonomia economica.

Conclusione

Al termine di questa presentazione sentiamo la necessità di ricapitolare le principali questioni che emergono dall'attività che la rete dei servizi Caritas ha svolto nel corso del 2021.

Si osserva una diminuzione complessiva dell'utenza che afferisce alla rete dei servizi caritativi e ciò potrebbe condurre alla considerazione di un miglioramento complessivo della situazione sociale del territorio che tuttavia non si riscontra nella realtà. Il 2021 ha vissuto una fase di ripresa economica con un aumento dell'occupazione anche nella nostra provincia. Dopo da anni di emergenza sanitaria che ha prodotto anche importanti riflessi sull'economia locale, ciò è senz'altro un fatto positivo e ha contribuito a rianimare il mercato del lavoro con una iniziale ripresa dell'occupazione.

La diminuzione dell'utenza si presenta non omogenea nel territorio. Essa si concentra nelle zone più periferiche, mentre attorno al comune di Mantova è ripresa una dinamica di crescita, talvolta anche piuttosto marcata. Infatti, il fenomeno migratorio, benché in diminuzione nel complesso della rete Caritas, in ragione della maggior attrattività del mondo del lavoro, ha richiamato nuovi arrivi che si sono concentrati attorno al capoluogo per la maggior presenza di servizi.

Assistiamo ad una forte saturazione del sistema di accoglienza locale con un forte incremento di persone che dormono negli spazi pubblici, specie in città. Questa tendenza, che si è attivata nel corso del 2021, ha proseguito e si è irrobustita nel 2022. Si tratta non solo di immigrati in cerca di lavoro, ma anche di richiedenti asilo, specie dal Pakistan, che attendono di essere inseriti nei circuiti di accoglienza preposti, ormai saturi.

In ragione di questa situazione e anche grazie ai fondi europei legati al piano *"Next Generation EU"*, sia il dormitorio di Mantova, sia la rete dei servizi della grave emarginazione, si sta adoperando per allargare e rendere più efficiente la risposta nelle tante situazioni di emergenza sociale che si stanno verificando. Siamo grati alle istituzioni, al comune di Mantova e ai comuni del distretto e della provincia per la sensibilità che si sta dimostrando su un tema così difficile e desideriamo rinnovare la nostra collaborazione in tal senso.

I segnali che rileviamo sul fronte delle famiglie ci preoccupano. La fiammata dell'inflazione e i repentini rialzi dei costi energetici stanno determinando una nuova e più acuta emergenza sociale. Molte famiglie, tra di esse anche anziani, si trovano in condizioni di crescente difficoltà al mantenimento della loro autonomia e sono costrette a fare debito per sopravvivere. Ciò comporta crescenti difficoltà a mantenere l'autonomia abitativa e lo sblocco degli sfratti dopo la moratoria durante la pandemia accresce questa dinamica, con i servizi ecclesiali di accoglienza, specie quelli della rete locale di housing sociale, fortemente impegnati nel dare risposte a questa situazione sempre più acuta.

I fragili sono i più colpiti: i giovani, le cui famiglie fanno sempre più fatica ad assicurare i percorsi scolastici ed educativi per la riduzione delle disponibilità economiche, si vedono maggiormente esposti a forme di deprivazione giovanile che può compromettere il loro percorso di crescita; gli anziani, che faticando a mantenere l'autonomia abitativa anche a seguito dei costi aumentati della bolletta energetica e dei rincari dei generi alimentari, rischiano di trascurare la cura della salute.

Alcuni progetti che mettono assieme i comuni, il terzo settore e le fondazioni, specie la fondazione Cariplo con la regia della Fondazione della Comunità mantovana, tentano di dare una risposta a queste emergenze. Il valore di queste azioni, oltre al contributo concreto che offrono alle situazioni che sono colpite, è l'occasione di fare insieme, di abituarsi a costruire assieme percorsi concreti in risposta alle fatiche che emergono nel territorio: leggere, comprendere per poi, assieme, rispondere. Se ciò diventerà davvero un patrimonio comune e condiviso, la pandemia e le tante emergenze che ad essa si sono legate, ci avranno aiutato a trovare un nuovo modo per affrontare le tante sfide che il nostro tempo ripetutamente rilancia.

La Chiesa di Mantova desidera essere parte attiva di questo cammino comune e rinnova la propria disponibilità a costruirlo assieme alle istituzioni, alle espressioni della comunità civile, alle donne e gli uomini di buona volontà per essere sempre più vicini a chi soffre “sulle strade e nelle case della gente”.

Sommario

Introduzione	2
L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Chiesa mantovana.....	3
I dati raccolti	4
La rete di rilevazione	4
Attività svolte nel corso del 2021 dalla rete dei Centri di Ascolto della Diocesi di Mantova.....	5
Panoramica.....	5
Nazionalità.....	6
Genere.....	6
Età.....	6
Residenza.....	8
Incidenza della popolazione dei centri di ascolto rispetto alla popolazione mantovana	9
I nuclei famigliari	9
Stranieri e soggiorno	10
Stato civile	11
Istruzione.....	11
Condizione professionale	11
Il reddito e i percettori di reddito.....	12
Le confessioni religiose professate.....	12
Le persone senza dimora.....	13
Il rilievo dei bisogni.....	15
Nazionalità.....	16
Genere.....	16
L'accesso ai servizi	17
Il servizio di accompagnamento	17
La risposta ai bisogni primari: l'aiuto alimentare	17
Servizio mensa per indigenti	17
Servizio di distribuzione generi alimentari	18
La risposta ai bisogni primari: l'accesso al servizio guardaroba	20
La risposta ai bisogni primari: il servizio docce e cambio abiti.....	21
La residenza anagrafica	21
L'aiuto nella maternità	23
L'aiuto economico: sostenere le famiglie nella crisi.....	25
Nuclei sostenuti nel 2021	25
Focus su nuovi nuclei incontrati nel 2021	25
Il sovraindebitamento	26

Interventi economico-finanziari nel 2021	26
Interventi di natura finanziaria	27
Erogazioni a fondo perduto	27
Il "Fondo di Sollievo"	28
I bisogni emergenti	30
Conclusione	31